



Ministero della Giustizia

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N. 4-04074 DEL DEP. SOUMAHORO (res. n. 408 del 14 gennaio 2025)

R I S P O S T A

Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, il deputato interrogante, muovendo dai gravi fatti occorsi presso la struttura detentiva minorile “Casal del Marmo” di Roma, solleva specifici quesiti per quanto concerne l’evento critico verificatosi in particolare l’11 gennaio 2025 presso la predetta struttura e, più in generale, sulle criticità degli istituti minorili.

Sulla specifica vicenda, è stato interpellato il competente Dipartimento giustizia minorile e di comunità, che ha trasmesso la relazione a firma del Direttore dell’I.P.M. – specificando che l’episodio cui si riferisce l’interrogante si è concretizzato in una aggressione, perpetrata da tre detenuti minorenni (due cittadini italiani e un nordafricano) ai danni del personale di Polizia Penitenziaria addetto alla sorveglianza interna, con l’obiettivo di privarli delle chiavi, al fine di poter accedere alla camera di pernottamento ove si trovava un altro detenuto, anch’egli di origine nordafricana, con il quale, alcuni giorni prima, vi erano stati dei dissapori.

All’esito delle colluttazioni, nei confronti dei responsabili sono stati avviati i dovuti procedimenti disciplinari ed educativo-trattamentali.

Rispetto alle problematiche più generali del sistema carcerario minorile, messe in evidenza nell’atto di sindacato ispettivo, occorre premettere che le misure custodiali e alternative alla detenzione attuate dai servizi dell’Amministrazione – peraltro esclusivamente e rigorosamente in ossequio alle norme che disciplinano il processo penale minorile e in osservanza ai provvedimenti emessi dall’Autorità Giudiziaria

minorile – sono per dettato costituzionale assolutamente conformi ai più avanzati principi unionali ed internazionali in materia.

Nella prassi del Dipartimento di giustizia minorile e di comunità, infatti, l'applicazione delle suddette misure è storicamente ispirata ai principi di adeguatezza, minore offensività, rieducazione e reinserimento sociale, oltre ad essere comunque improntata ad un'offerta trattamentale personalizzata e diversificata sotto il profilo educativo.

Tale approccio, evidentemente, è ben lungi dal poter essere identificato con un atteggiamento repressivo di tipo autoritario.

Né le ultime scelte legislative, quali la Legge 13 novembre 2023, n. 159 (nota come 'Decreto Caivano') hanno avuto un'efficienza causale rispetto al sovraffollamento del comparto detentivo minorile o sulle conseguenti derive comportamentali delle persone sottoposte a misure custodiali.

E' opportuno, infatti, puntualizzare come il c.d. Decreto Caivano non ha, di fatto, prodotto autonomi incrementi delle presenze negli Istituti penali minorili laddove esso è semplicemente intervenuto, semmai, a rafforzare le prerogative della Magistratura minorile – sostanzilandole altresì con misure a carattere special-preventivo, quali l'ammonimento – che, nel pieno rispetto delle norme costituzionali e processual-penalistiche, provvede ad applicare la misura detentiva inframuraria solamente quando ciò sia ritenuto indispensabile alla salvaguardia delle esigenze cautelari. Peraltro, come più volte si è avuto modo di sottolineare – a fronte dell'aumento di delitti che si registrano ad opera di persone minori di età – lo Stato non poteva rimanere inerte, necessitandosi una risposta sia in termini sanzionatori che in termini di abbassamento della pena edittale ai fini dell'applicazione di misure cautelari infra-murarie, sempre nel pieno rispetto del principio costituzionale della finalità rieducativa della pena.

Sotto altro profilo, l'ipotesi di una "*chiusura delle carceri minorili*" invocata dall'Interrogante, appare quantomai irrealizzabile.

Uno Stato di diritto, anche in ossequio agli irrinunciabili principi di legalità e di certezza della pena deve garantire una ferma risposta sanzionatoria e cautelare, senza che ciò implichi mai il venir meno della piena consapevolezza, in chi è chiamato a

dovervi dare concreta applicazione, della funzione rieducativa consacrata nel dettato dell'articolo 27 della Carta costituzionale.

Tra l'altro – sebbene il Ministero abbia profuso, attraverso le sue articolazioni, ogni sforzo al fine di creare alternative alla detenzione in carcere – non può sottovalutarsi anche la contingente situazione venutasi a creare a seguito del significativo afflusso in Italia di minori stranieri non accompagnati, provenienti in prevalenza dal Nord-Africa (che costituiscono attualmente il 51% circa della popolazione detentiva minorile), talvolta poli-assuntori di sostanze stupefacenti e psicotrope e quasi sempre privi di punti di riferimento di natura familiare in Italia, così come di un adeguato domicilio, il che di fatto impedisce l'applicazione, nei loro confronti, di misure gradate e rende complessa l'applicazione di pene sostitutive di pene detentive brevi.

Vale la pena di sottolineare – con riguardo ai minori stranieri non accompagnati che gravissime sono altresì le difficoltà che si incontrano nel percorso trattamentale, in ragione delle evidenti discrasie culturali, che rendono difficile instaurare, soprattutto nel breve e medio termine, una relazione educativa fruttuosa.

Per tutti questi motivi, il competente Dipartimento persegue con grande dedizione, sin dalle fasi di prima accoglienza, appropriate e specifiche strategie di intervento, costantemente aggiornate e condivise da tutte le figure professionali coinvolte, ivi compresa la Polizia Penitenziaria, volte a favorire un intervento multidisciplinare integrato, che consente agli operatori di proseguire percorsi di risocializzazione delle persone ristrette.

La gestione del detenuto minorenne o giovane adulto richiede, infatti, professionalità specializzate, assegnazione a tempo pieno e presenza costante dei Direttori di istituto e dei Comandanti dei nuclei.

Solo con un personale adeguatamente formato alle peculiarità ambientali, trattamentali e socio-rieducative ed abituato ad agire in modalità integrata, infatti, è possibile disinnescare gli eventi critici prima del loro verificarsi, attraverso la conoscenza approfondita delle caratteristiche della popolazione ristretta e la predisposizione di adeguati interventi dissuasivi.

Proprio la specializzazione richiesta ai reparti di Polizia Penitenziaria addetti al comparto detentivo minorile ha ispirato l'elaborazione, da parte del Ministero, di una progressiva ridefinizione, attualmente in corso, del ruolo stesso dell'agente penitenziario. In tale quadro strategico si inseriscono, tra l'altro, interventi quali – da un lato – l'istituzione di un “Tavolo tecnico” di confronto con esperti delegati dal *Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria*, al fine di elaborare apposite “nuove regole di ingaggio” per gli agenti della Polizia Penitenziaria da assegnare al comparto minorile, ma anche – dall'altro lato – la reintroduzione dell'obbligo, per la Polizia Penitenziaria in servizio presso gli Istituti penali minorili, di indossare l'uniforme, con il duplice obiettivo di restituire loro un ruolo centrale e maggiore autorevolezza e al contempo di indurre, negli stessi Pubblici Ufficiali, una maggior consapevolezza dei doveri funzionali cui sono tenuti.

Per sopperire, poi, alle risalenti criticità del comparto, l'Amministrazione ha dispiegato molteplici interventi a vari livelli, fra cui oltre l'incremento dei reparti di Polizia Penitenziaria, anche il potenziamento delle figure educative di riferimento – perseguito con l'assunzione nel 2024 di cospicui contingenti di nuovi Funzionari della professionalità pedagogica e sociale, che proseguirà anche nel 2025, sia bandendo concorsi pubblici, che attingendo a graduatorie già validate dal *Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria* – come pure l'incremento della presenza degli esperti psicologi, chiamati a coadiuvare gli operatori nell'osservazione e nel trattamento del condannato.

Inoltre, il progressivo incremento, da parte dell'Autorità Giudiziaria, del collocamento in comunità, sia come misura cautelare, sia per lo svolgimento della messa alla prova ai sensi dell'art. 28 del DPR 448/88 – in tutti i casi in cui, come spesso avviene per i minori stranieri non accompagnati, non sia possibile attuarla presso il domicilio del minore – ha indotto necessariamente il Ministero alla rivisitazione del modello organizzativo delle comunità minorili, promuovendo la realizzazione di nuove strutture dipartimentali o di “comunità filtro”, anche in co-gestione con gli enti locali e il privato sociale, in grado di rispondere alla complessità delle esigenze dei giovani immessi nel circuito penale.

L'insufficienza di idonee strutture socio-sanitarie sul territorio nazionale ha infatti costituito, per anni, un circolo paralizzante, cui si sta concretamente ponendo rimedio, attraverso la stipula di importanti protocolli con le Regioni, in attuazione dell'Accordo sancito il 14 settembre 2022 in Conferenza Unificata-Stato Regioni e delle relative *“Linee di indirizzo per la costituzione di Comunità sperimentali ad alta integrazione socio-sanitaria, per l’inserimento di minori e giovani adulti con disagio psichico e/o problematiche di dipendenza in carico ai servizi sanitari, sociali ed ai servizi della giustizia minorile”*, volti a creare nuove strutture destinate ad accogliere, in stretta collaborazione con le ASL, un’utenza sempre più caratterizzata da condotte determinate da disagi psichici o da dipendenze da sostanze.

Le prime 3 di queste 7 nuove Comunità educative socio-sanitarie ad alta intensità terapeutica apriranno in Lombardia (con una capienza di 36 posti) entro la fine del corrente mese di gennaio 2025, mentre altre 4, dislocate nel centro Italia e nelle isole, entreranno in funzione nella seconda metà del 2025. Una volta a regime, queste strutture innovative per minori concorreranno in modo significativo a ridurre via via la presenza negli Istituti penali minorili con conseguente deflazione del comparto minorile.

Da ultimo, si rappresenta che – a seguito della riorganizzazione attuata con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 maggio 2024, n. 78, intervenuto a modificare il D.P.C.M. 15 giugno 2015, n. 84 – nel corrente anno sarà istituita presso il Dipartimento di giustizia minorile e di comunità, una nuova *Direzione Generale per la Giustizia minorile e riparativa*, allo scopo di armonizzare e sistematizzare a livello nazionale le pregresse esperienze offerte in materia sul territorio.

In definitiva, con l’intento di rendere il tempo dell’esperienza che un giovane si trova a dover vivere all’interno del circuito penale, maggiormente ricco di opportunità e, dunque, ancorato ancor più concretamente alla primaria finalità rieducativa della pena, questo Ministero consapevole degli enormi sforzi intrapresi, sia a livello dirigenziale e di strategia politica per consentire di recuperare ed attuare, nelle modalità più ottimali,

le finalità risocializzanti, ribadisce la piena consapevolezza, da un lato, che la misura detentiva inframuraria rappresenta l'*extrema ratio* e, d'altro lato, che – anche laddove essa venga necessariamente applicata *ex lege* – si realizzi pienamente il dettato costituzionale.

Il Ministro
Carlo Nordio

[Testo dell'interrogazione](#)